



Chiesa della Confraternita della Misericordia

Singolarmente il declino inesorabile dell'edificio inizia quando la chiesa, nel 1909, viene dichiarata dal Ministero all'Istruzione Monumento pregevole per arte e storia. Tra il 1911 e il 1920 viene attuata tutta una serie di interventi di manutenzione straordinaria tra cui consistenti lavori di riparazione degli intonaci esterni, dei tetti e di ritinteggiatura della facciata e del campanile. La Confraternita, priva di capacità finanziaria e non in grado di affrontare le spese di gestione dei beni immobili, cessa sostanzialmente la sua autonomia nel 1936 quando viene subordinata all'autorità ecclesiastica. Gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, l'edificio religioso viene nuovamente sottoposto a due interventi di manutenzione e trasformazione dei fabbricati civili adiacenti, interventi che si prolungano a più riprese sino al 1953. Il 1954 è un anno significativo. Il 16 gennaio la Confraternita dà mandato al Priore di San Pietro di far periziare i beni e le spese di riparazione della chiesa, canonica e sacrestia. Nonostante un divieto espresso dalla Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte di alienare i beni mobili e gli arredi, alcuni di questi, tra cui l'organo, molte suppellettili e alcuni dipinti sono venduti o trasferiti in altre sedi. Nel 1955, a seguito dei risultati emersi da una perizia tecnica sulle condizioni strutturali della fabbrica, gli stabili vengono dichiarati inagibili e fatti sgomberare e gli arredi superstiti trasferiti nella chiesa di San Pietro. La secolare Confraternita della "Crosà Neira" cessa definitivamente la sua attività il 15 marzo 1958 e nel 1960 la chiesa viene sconsacrata e destinata ad uso di magazzino e laboratorio artigianale. Gli ultimi arredi fissi, tra cui una pala d'altare raffigurante San Giovanni Nepomuceno dipinta dal Mari nel 1742, la tela della cappella laterale destra rappresentante l'Ascensione, due statue del Pura tra cui un Cristo crocifisso e un angelo con la testa del Battista e infine il pulpito, sono venduti, smembrati o dispersi. Nel maggio del 1971, a seguito di una lunga vertenza legale innescata tra la proprietà, la Diocesi e il Comune, un'ordinanza del sindaco Enrico Graneris decreta la demolizione "di tutti i fabbricati annessi e non sacri adiacenti la chiesa lato Via R. Gattiera, la revisione generale dei tetti della chiesa e la riparazione straordinaria di tutti i muri perimetrali che non verranno demoliti".



Un singolare epilogo: la melanconia tragica e il fascino estetico della rovina

I ruderi prima del restauro

Nel gennaio 1977 il Priore di San Pietro offre a titolo gratuito la Chiesa della Misericordia al Comune e l'acquisto del terreno ricavato dalla demolizione dei fabbricati civili. Il 15 settembre dello stesso anno il sindaco Giorgio Pagano emette una seconda ordinanza di demolizione, intimando al parroco Don Cesare Girardo di dare corso al disposto comunale e procedere con mezzi economici propri all'abbattimento degli edifici chiesastici entro 15 giorni dalla notifica dell'ordinanza. L'intervento, già programmato, è scongiurato da una lettera della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte a firma dell'Arch. Maria Grazia Cerri che diffida la proprietà e l'Amministrazione comunale a dare seguito alla demolizione. Tra il 1980 e il 1981 l'interessamento della pubblica opinione rivolta a salvare lo storico edificio porta alla raccolta di 3000 firme contro l'abbattimento dei fabbricati. Tuttavia il 30 novembre del 1981 il Consiglio Comunale approva il nuovo PRGC che prevede l'abbattimento della chiesa con la sola eccezione del campanile. L'argomento torna d'attualità nel 1984 quando viene emessa un'ennesima ordinanza di demolizione giustificata da apparenti motivazioni di "pubblica incolumità e decoro civico", azione ovviamente diffidata dall'allora Soprintendente ai Monumenti, Clara Palmas, diffida cae, di fatto, viene ignorata a seguito della deliberazione autorizzativa a procedere con urgenza alla demolizione della chiesa votata nel Consiglio Comunale il 20 marzo 1984.

La "rappresentazione" del dramma inizia alle ore 7,00 del 29 marzo 1984; alle ore 11,30 le operazioni sono bruscamente interrotte dall'intervento sul luogo del Comando Carabinieri di Savigliano e della Pretura, informati da un telegramma della Soprintendenza che intimava l'immediata sospensione dei lavori. L'edificio è però ormai ridotto ad un rudere: crollato il tetto e le sottostanti volte, perduta per intero la parete laterale sinistra, un grande squarcio interessa la parte centrale del fianco destro, crollata la volta dell'abside e quelle dell'endonartece, sopravvivono solo alcuni ruderi, parte dell'abside, la facciata e il campanile; quest'ultimo a causa delle sollecitazioni subite denuncia però un evidente fuori piombo. Dopo queste vicissitudini il Comune cambia rotta e delibera di procedere al consolidamento dei ruderi della Chiesa e delle fondazioni del campanile, opere di somma urgenza che sono avviate e concluse già entro il 1985; un successivo intervento di consolidamento della facciata e di protezione provvisoria dei ruderi è finanziato e seguito dalla Soprintendenza che lo porta a compimento nel 1988. Le rovine dal fascino piranesiano, *memento mori* di una tragica commedia messa in scena dalla scarsa preparazione culturale degli uomini, sopravvivono al degrado del tempo fino al 2003 quando l'Amministrazione Comunale, nell'ambito del programma integrato per lo sviluppo locale denominato Progetto Città, dà l'avvio all'ambizioso programma di recupero dei resti monumentali della chiesa, ponendo così fine alla tragica melanconia della loro perdita definitiva.

